

V TEMPO ORDINARIO – 6 febbraio 2022
LASCIARONO TUTTO E LO SEGUIRONO
Commento al Vangelo di P. Alberto Maggi OSM

Lc 5,1-11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano.

Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

*

Secondo il profeta Ezechiele l'abbondanza della pesca era segno della benedizione divina. Nel capitolo 47 lui immagina questi pescatori che hanno una pesca abbondante e la pesca abbondante è per l'acqua che esce dal tempio di Gerusalemme. Ebbene l'evangelista Luca nel capitolo 5 del suo vangelo ci presenta una pesca abbondante non più per l'acqua che esce dal tempio, ma per la parola di Gesù.

Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio - quindi Gesù manifesta questa parola di Dio - ... E qui c'è un repentino strano cambio di scena, perché abbiamo lasciato Gesù in Giudea, l'evangelista aveva concluso il capitolo 4 scrivendo

“E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea”, Gesù stando, in piedi, presso il lago di Gennèsaret ... quindi ci troviamo immediatamente proiettati in Galilea ... vide due barche presso il lago. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Più volte in questo brano troveremo questa allusione ai pescatori, citazione del profeta Ezechiele con la pesca abbondante.

Salì in una barca, che era di Simone. Gesù conosce già Simone perché gli ha guarito la suocera, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette – è la posizione del maestro - e insegnava alle folle dalla barca.

Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone...

E qui è strano perché Gesù è un uomo di paese, dell'entroterra, che si permette di dare lezioni di pesca a uno che della pesca aveva fatto il suo mestiere, la sua vita, Simone

appunto. Infatti dice a Simone: «Prendi il largo» (Letteralmente “il profondo”), “e gettate le vostre reti per la pesca».

Ebbene Simone accetta. *Simone rispose: «Maestro (letteralmente “capo”, ha un rapporto gerarchico nei confronti di Gesù), “abbiamo faticato tutta la notte”, quindi nonostante il tempo propizio per la pesca ... il tempo non si riferisce al giorno perché il tempo propizio è la notte ... “e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».*

Ricordo che l’evangelista ha presentato la parola come “la parola di Dio”. Quindi Simone si fida, accetta questa sfida.

Fecero così e presero una quantità enorme di pesci. L’evangelista non vuole raccontarci soltanto un episodio di cronaca, ma una riflessione teologica. Il termine che qui è tradotto con “quantità”, letteralmente significa “moltitudine” e indica la primitiva comunità cristiana.

Quindi, seguendo la parola del Signore, un invito a gettare le reti verso gli emarginati, gli esclusi, è lì che la pesca sarà abbondante. *E le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell’altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.*

L’evangelista Luca è quello che ha scritto che nulla è impossibile a Dio. Quindi dopo una notte infruttuosa, andare a pescare di giorno è impossibile. Eppure accogliendo la parola di Dio quello che era impossibile diventa realtà. *Al vedere questo ...* E qui l’evangelista aggiunge al nome il soprannome negativo che indica la sua testardaggine, la sua durezza, quella della Pietra ... *Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati (letteralmente “esci”, lui quasi si sente posseduto da lui, da me, perché sono un uomo peccatore».*

Ecco Simone è in contraddizione con Gesù, che ha detto di essere venuto a chiamare i peccatori, invece lui quasi lo rifiuta.

Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca dei pesci (una sottolineatura dell’evangelista) che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Ed ecco la novità portata da Gesù, Gesù disse a Simone: «Non temere». A Gesù non interessa che sia peccatore o meno, quello che riguarda il suo rapporto con Dio, il suo passato. Gli interessa il suo rapporto con gli uomini, il futuro.

Allora Gesù dice a Simone: “Non temere, d’ora in poi – quindi guarda il futuro non quello che è ora - sarai pescatore di uomini».

Pietro ha detto “allontanati da me”, “esci da me perché sono peccatore”, evidenziando il rapporto con Dio. Gesù lo invita ad un rapporto con gli uomini.

“Pescatori di uomini” letteralmente l’evangelista dice “prenderai i vivi”. Cosa significa?

Sappiamo che pescare un pesce significa togliere il pesce dal suo habitat vitale per dargli la morte. Pescare un uomo che sta nell’acqua, al contrario, significa toglierlo dall’ambito che gli può dare la morte e portarlo in un ambito vitale. Allora l’invito che Gesù fa a Simone è questo: tirare fuori gli uomini dagli ambiti di morte dove rischiano di affogare, di morire.

Riflessione in preparazione al Sinodo

Schema bozza di contributo al Sinodo

Il Documento preparatorio del Vaticano per il Sinodo invita a far partecipare al processo sinodale dei “compagni di viaggio”. Cioè non solo coloro che sono dentro nella Chiesa, ma tutti coloro con cui veniamo in contatto, fin sui mezzi di trasporto pubblici. La sinodalità, cioè, richiede innanzitutto solidarietà, perché la Chiesa deve essere aperta a tutti. Il processo sinodale ci dovrebbe portar ad incontrare persone che non ci siamo scelti, ed è chiaro che lo sguardo e l’idea che si ha della Chiesa cambia completamente fra credenti e non credenti, fra credenti che si trovano nella stanza dei bottoni e credenti che si trovano in comunità poverissime. Temiamo però che già su questo punto abbiamo fallito, perché non ci sembra di esser riusciti a instaurare nuove relazioni. Inoltre, visto che Gesù è stato estremamente concreto, anche qui si richiede un discorso concreto, senza fermarsi all’astrattezza, e forse anche qui abbiamo fallito, non riuscendo a suggerire soluzioni concrete di miglioramento.

Comunque, dai contributi raccolti nel nostro gruppo ‘Camminare insieme’ formato da credenti di varie parrocchie della città di Trieste, pensiamo di poter così sintetizzare i vari punti che sono stati focalizzati:

1. È emersa una necessità di sviluppare e vivere in maniera partecipativa e responsabile la Chiesa.

- Ci si duole del fatto che spesso la piccola parrocchia non forma una vera comunità, e ci si chiede cosa implica l’essere comunità. Sicuramente non basta qualche corso di catechismo (in particolare se strutturato secondo il vecchio schema risalente al catechismo di Pio X e/o all’ultimo Catechismo della Chiesa cattolica).

Non sappiamo come sarà la Chiesa del futuro. Se dicessimo di saperlo, saremmo sempre la Chiesa vecchia. Possiamo però dire che non basta neanche partecipare alla messa festiva uscendo poi frettolosamente senza neanche sapere il nome di chi ci sta davanti o dietro: in vari Stati (Svizzera, USA) c’è l’abitudine che il celebrante, anche se vescovo, finita la messa non vada direttamente in sacrestia, ma vada all’uscita mentre i fedeli cantano un inno finale, e aspetti sulla porta; lì chiunque vuole si ferma e può parlare con lui (anche se vescovo). Sarebbe una buona pratica iniziare a fare lo stesso anche qui da noi.

Per essere viva, la parrocchia dovrebbe essere sempre aperta, trasformarsi in un punto di riferimento per il rione, farsi coinvolgere nei problemi della gente. Questo richiederebbe volontà da parte dei parrocchiani di incontrarsi, di ascoltarsi, di mettere parte del proprio tempo a disposizione degli altri. Potrebbe essere utile anche rendersi disponibili per aiutare i poveri e gli anziani non digitalizzati, gli ammalati che sono bloccati in casa, impegnarsi a visitare i parrocchiani ospedalizzati o in casa di riposo.

La parrocchia del futuro dovrebbe essere dunque il villaggio da cui si parte. Non un luogo dove si apprende una dottrina, il catechismo, ma dove si studia la Parola per poi cambiare, *in primis* con la condivisione. Cogliere ciò che è nuovo.

Anche se in parrocchia esiste un ufficio di ascolto della Caritas, normalmente non si conoscono realmente i bisogni della gente che abita nel rione. Forse anche qui c’è bisogno che i volontari Caritas mostrino una Chiesa in uscita, come dice papa Francesco, perché per dare un senso al fatto di entrare dentro alla chiesa, bisogna ricordarsi che Dio ci aspetta fuori.

C’è da chiedersi ogni giorno cosa si può fare di concreto per accogliere e servire la gente che sta attorno a noi, soprattutto i più emarginati e i più poveri.

- Forse la chiesa locale del futuro sarà fatta da piccolissime comunità, seppur legate al proprio vescovo, dove condividere vita e Parola. Come alle origini, ogni comunità potrebbe allora nominare il proprio ‘anziano’, e perfino il pane dovrebbe poter essere spezzato da un laico scelto al suo interno.